

Elzeviro

Il romanzo di Margaret Mazzantini

L'INCRINARSI DELLA PERFEZIONE

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

La storia è naturalmente unica, però insieme anche di innumerevoli: sempre la stessa e sempre diversa. È la cronaca di un matrimonio che un poco alla volta, letteralmente, va a male, cambiando colore, sapore, consistenza, temperatura, come può succedere a un cibo, pur squisito in partenza. E per guarirlo, per recuperarlo, per lo più non c'è medicina, non c'è cura, oppure soltanto temporanea, palliativa. Di vicende simili, si sa, ne sono state già raccontate innumerevoli, in tutti i tempi, eppure sembra esserci ancora spazio per altrettante perché sempre nuove pur essendo, come si diceva, tutte quante vecchissime.

Margaret Mazzantini, sapiente narratrice dei sentimenti, la sua storia l'ha presa per la coda, cominciando dal fondo e risalendo fino in cima, scalino dopo scalino, ma non in ordine, bensì con soste qua e là, con esitazioni e ripensamenti, con qualche passo trasversale e a volte anche indietro. Nel suo nuovo romanzo, *Nessuno si salva da solo* (Mondadori, pagine 189, € 19), ripercorre, cioè, la parabola di un matrimonio, lungo non più di una decina di anni, partendo dal fondo, dall'ultimo stadio, quando già la separazione è cosa fatta, e a for-

za di flashback ne ripercorre tutte le tappe fino a tornare ai primi tempi della passione, della leggerezza, della sensazione di assoluta invincibilità.

I protagonisti, Delia e Gaetano, entrambi tra i trenta e i quaranta, genitori di due figli piccoli, sono abbastanza infelicemente divisi da qualche mese, quando, su iniziativa di lui che più di lei mal si rassegna alla fine della loro famiglia, alla perdita della casa e dei bambini, s'incontrano a cena tra i tavolini di un ristorante all'aperto. Vorrebbero parlare ancora una volta, vorrebbero capire, spiegare a se stessi come è potuto succedere che due innamorati pazzi, apparentemente fatti l'uno per l'altra, decisissimi a salvaguardare a tutti i costi il loro matrimonio, siano arrivati a quel punto di reciproca, profonda insofferenza.

Esplorano le tappe del fallimento, studiano la trama delle loro vite in cerca delle irregolarità, dei fili spezzati, dei momenti cruciali: e ne trovano, sia lui che lei, in abbondanza, solo che al tempo non erano sembrate svolte così importanti bensì, al massimo, piccole scaramucce, cui di volta in volta entrambi pensavano che si sarebbe potuto porre facilmente riparo. Fatica e stress, lavoro, casa e bambini, frustrante, deprimente quotidianità, di-

sattenzioni, rinfacci, malumori hanno portato a un senso di solitudine che saldamente si è installata tra loro. E tuttavia nessuna di queste pare la vera causa scatenante, nemmeno il tradimento di lui, forse più subito che voluto, nemmeno l'esasperazione di lei, stanca di dover provvedere ai bisogni di suo marito come se fosse il suo terzo figlio. Insieme hanno, però, l'effetto di una valanga.

È maestra l'autrice nel raccontare l'incrinarsi della perfezione, l'acidirsi delle gioie, lo sfarinarsi progressivo dei sentimenti; e il lettore — docile — la segue passo dopo passo, inevitabilmente convenendo che, in effetti, sono così che vanno le cose della vita, è questo il meccanismo secondo il quale si inaridiscono le aspettative e si consumano i sogni. Si riconoscono, insomma, i segni della malattia, più o meno universale, mentre non si conoscono i rimedi che sono, invece, molto personali. Delia e Gaetano, perlomeno, non sembrano capaci di trovarli. Inutile, perciò, aspettarsi un happy end, del resto da tempo non più di moda: peraltro, la malinconia — profonda melanconia — è il segno che contraddistingue la narrativa di Margaret Mazzantini e in questo libro è, forse, un po' più accentuato del solito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice prende la storia per la coda, cominciando dal fondo e risalendo fino in cima

